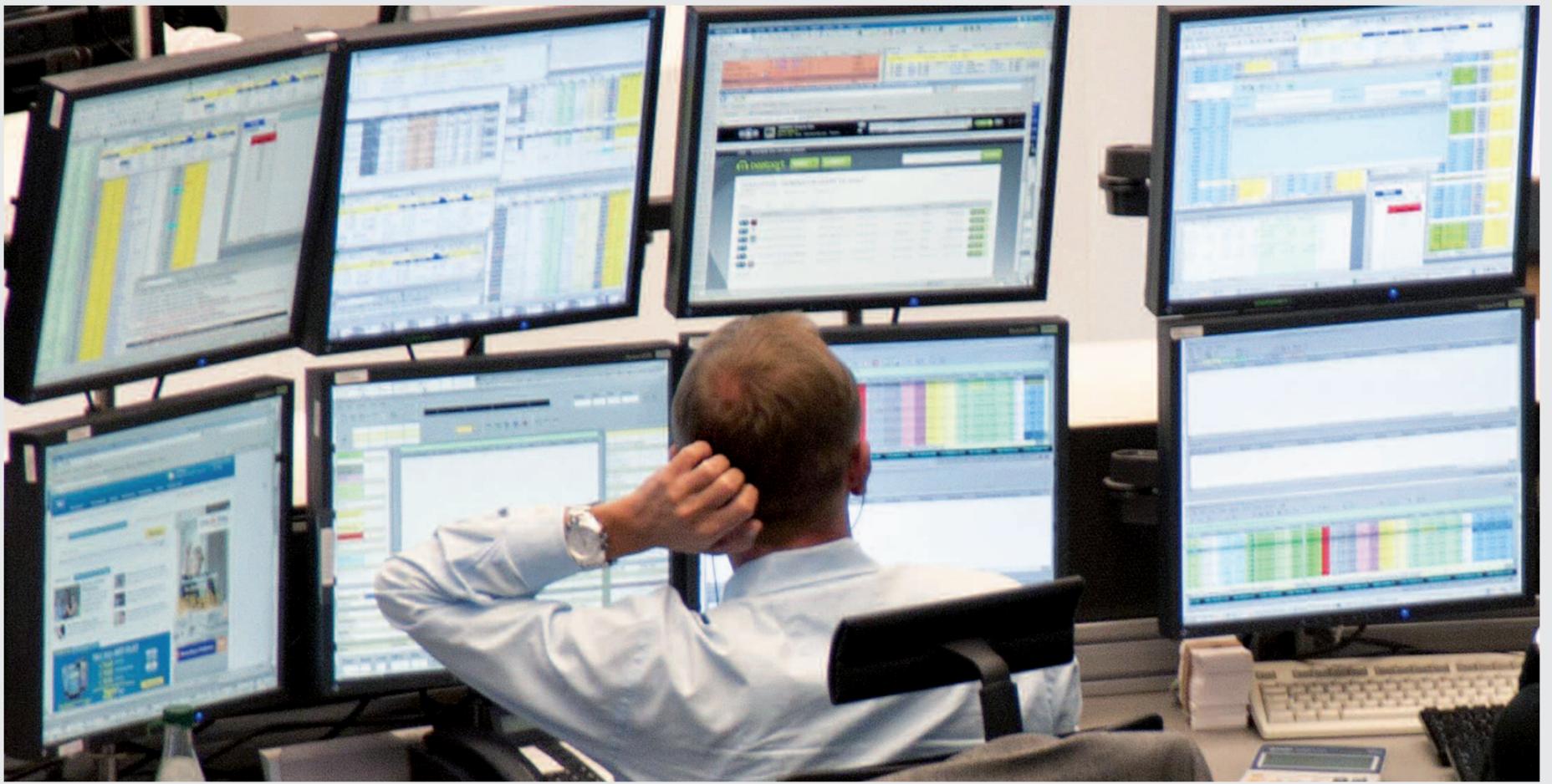


Fiducia al Governo: sì della Camera, no dei mercati

Dopo Palazzo Madama anche l'Assemblea di Montecitorio vota la fiducia al Governo Conte che, però, non convince i mercati. Lo spread sfiora quota 250



Conte, da avvocato a inquisitore

di ARTURO DIACONALE

In qualità di avvocato degli italiani il Presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, conosce perfettamente che una delle ragioni della paralisi in cui è progressivamente caduta la Pubblica amministrazione è la paura di incappare in un qualche accidente giudiziario causato da un sistema caratterizzato dalla sovrapposizione di tali legislazioni diverse ma tutte caratterizzate dalla necessità di combattere particolari fenomeni criminali. Sulla legislazione anti-terrorismo si è innestata la legislazione antimafia e sulle due messe

insieme è arrivata la legislazione anti-corruzione a cui si sono aggiunte misure di vario genere tutte ispirate a moltiplicare



fattispecie di reato e a inasprire le pene.

Conte ha colto perfettamente nel segno quando ha rilevato come nella Pubblica amministrazione capiti ormai sovente che l'amministratore deciso a non fare nulla per paura di incappare inavvertitamente in una delle tante mine di questa stratificazione legislativa emergenziale faccia più carriera rispetto a chi assume delle responsabilità e finisce inevitabilmente nei guai. I sindaci, ad esempio, sono un esempio vivente di questo fenomeno. Chi opera rischia quotidianamente almeno l'accusa di abuso d'ufficio se non peggio.

Continua a pagina 2

Il governo gialloverde gioca col futuro del Paese

di GIOVANNI MAURO

Giuseppe Conte ha parlato. L'intervento pronunciato dal presidente del Consiglio al Senato, per la fiducia al suo governo, è stato lungo, infarcito di retorica populista, ma, paradossalmente, povero di contenuti. Come sostiene giustamente Giorgio Mulè, portavoce unico dei gruppi di Forza Italia di Camera e Senato, il contratto per il "governo del cambiamento" ci consegna la certezza della drammatica prospettiva del peggioramento e dell'arretramento. Nel discorso programmatico di Conte, infatti, non c'è posto per la parola "infrastrutture". Ep-

pure, si tratta della leva di prosperità di qualsiasi Paese, sia esso in via di espansione che mediamente industrializzato. Qual è il piano di sviluppo di questo esecutivo? Pare, addirittura, che il neo ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, il grillino Danilo Toninelli, voglia rimettere in discussione tutto o quasi. Ha abbozzato un vago ragionamento sulla presunta analisi di "costi e benefici". Ci soffermiamo su questo tema, perché si tratta di uno dei punti in cui appare facile pronosticare un cortocircuito tra leghisti e grillini. Non a caso, lo stesso Toninelli...

Continua a pagina 2

La strana opposizione

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Il carattere liberale di una democrazia è determinato dall'esistenza oppure no dell'opposizione liberale, cioè da partiti legittimati e garantiti nel criticare, contrastare, insidiare il governo. Ma una tale opposizione può essere minima, se la consonanza politica tra maggioranza e minoranza parlamentare è sfumata o limitata ad aspetti trascurabili; oppure può essere veemente e distruttiva se non solo non esiste consonanza, ma addirittura l'alternatività concerne le stesse fondamenta del

sistema democratico-liberale. Inoltre, un'opposizione del genere può esserci e non esserci in fatto; ma è decisivo che nessuno ne contesti la potenziale esistenza e i mezzi costituzionali e pratici per esplicarsi pienamente.

Con la nascita del "governo dei contrattisti", come mi piace chiamarlo, autodefinitosi tuttavia "populista" per bocca del presidente del Consiglio in Parlamento, è venuta a determinarsi una strana opposizione, sotto diversi punti di vista. La classica distinzione tra opposi-



zione di destra e di sinistra, che aveva dominato la Prima Repubblica (Msi e Pci) per scomparire nella Seconda per effetto del maggioritario...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Conte, da avvocato a inquisitore

...Chi rimane fermo non rischia nulla ma paraliza la propria città.

La logica più semplice e banale vorrebbe che per liberare la Pubblica amministrazione e l'intero Paese da questa cappa mortale (la paralisi della Pubblica amministrazione provoca la paralisi dell'intera società italiana) bisognerebbe ricondurre le stratificazioni a una sola legislazione non più emergenziale e liberare i dipendenti dello Stato a tutti i livelli dall'incubo che li ossessiona. Il che non significa abbassare la guardia rispetto al terrorismo, alla mafia e alla corruzione e rendere l'attività amministrativa libera da qualsiasi principio di responsabilità. Significa, più semplicemente, prendere atto che di eccesso di emergenze si muore e regolarsi di conseguenza.

Purtroppo, invece, l'avvocato degli italiani deve attuare un patto di governo in cui si prevede l'esatto contrario. Il capitolo dedicato alla giustizia è ispirato al principio del trionfo dell'emergenzialità e alla volontà di aumentare senza alcun limite le misure destinate a rinforzare il sistema delle giustizie sovrapposte. L'introduzione dell'agente provocatore potrà anche portare alla scoperta di qualche potenziale corrotto, ma trasformerà in terrore la già grande paura degli amministratori di incappare in un qualche incidente di percorso o trappola giudiziaria.

Conte, dunque, rischia di deporre la toga di avvocato e indossare quella del pubblico inquisitore. In un sistema ispirato al principio del "Fiat iustitia et perat mundus" tanto caro a chi ha una concezione paranoica della legge!

ARTURO DIACONALE

La strana opposizione

...sembra ormai inapplicabile, nonostante il ritorno alla proporzionale. Infatti il governo populista, anche a causa dell'ambiguità politica

dei due contraenti, copre un arco elettorale accomunato alla base, da destra a sinistra: due estremi che si toccano, com'è dimostrato dall'entusiastica approvazione del nascente governo da parte dei rispettivi militanti. L'entusiasmo sarebbe inspiegabile, allo stato, se non si piacesse. Sono rimaste fuori dall'accordo governativo tre forze, perplesse anziché no. Con conseguenze indefinibili al momento.

La coalizione vincitrice nelle elezioni si è scissa in tre: Forza Italia all'opposizione; Fratelli d'Italia astenuta; Lega in maggioranza, addirittura con il segretario vice presidente del Consiglio e ministro dell'Interno. Questo è un paese doppio tradimento dei loro elettori nei collegi maggioritari, perché i partiti coalizzati nell'urna hanno preso direzioni divaricate o contrapposte in Parlamento e perché si sono alleani o astenuti con avversari ferocemente contrastati in campagna elettorale. E tuttavia gli (ex?) coalizzati di centrodestra affermano con levità che restano uniti. È verosimile? La spiegazione di questa marcia disunita verso lo stesso destino viene spiegata con "il contratto": la Lega, che lo ha firmato, si atterrà alle clausole sottoscritte assieme a Movimento 5 Stelle; FdI e FI, che non l'hanno firmato, eseguiranno solo quelle clausole del "patto di coalizione" che la Lega è riuscita a travasare nel "contratto".

Quanto alla terza forza antigovernativa, il Partito Democratico, essa si è dichiarata opposizione addirittura prima che fosse insediato il governo. Non sapeva neppure quale maggioranza e quale esecutivo sarebbero nati che già si schierava contro, a prescindere. L'ex segretario politico dei democratici ha dichiarato che loro sono contrari al governo in base alla dottrina battezzata "altrocosismo": una dottrina però, al momento, consistente di fumo avvolto nella nebbia.

La situazione parlamentare e politica venuta a creare con il nuovo governo induce alla constatazione che la vittoria elettorale sicura del

M5S e meno (perché sfrutta voti non suoi propri) sicura della Lega ha prodotto effetti amplificati nel campo avverso, che appare attonito di fronte al fatto inatteso.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Il governo gialloverde gioca col futuro del Paese

...a proposito delle grandi opere del Veneto, ha detto che è necessaria "un'ispezione". E la Pedemontana e la Tav rientrano in questa analisi. Nella lista figurano anche il Mose e le bonifiche di Marghera. Ma un dato drammatico del discorso di Conte è l'assoluta assenza del Sud. Un piano di rilancio del Mezzogiorno d'Italia, infatti, non figura nell'agenda di governo.

Un'altra questione dirimente, per comprendere quale sia l'idea di Paese di un governo è la giustizia. A questo proposito, il premier, nel suo intervento, ha parlato genericamente di "certezza della pena". Salvo confermare quanto sta scritto sul contratto di governo. Vale a dire l'introduzione, nel nostro ordinamento giudiziario, del cosiddetto "agente provocatore". In buona sostanza, un agente che abbia la licenza di indurre in tentazione un imprenditore o un politico, in modo tale da portarlo a compiere un reato. Dire che si tratti un'aberrazione è eufemistico. Il nostro Paese, già poco garantista, si trasformerebbe, in un solo colpo, in uno Stato poliziesco. Con le forze dell'ordine ancora più assoggettate alle procure. Questa ipotesi terrificante ricorda un racconto di fantascienza di Philip K. Dick, "Minority Report". Steven Spielberg nel 2010 ne ha tratto un film omonimo. Il testo e il lungometraggio raccontano una società futura in cui è in vigore un sistema chiamato "Precrimine". In quel quadro non viene punito il fatto, che non avviene, bensì l'intenzione di compierlo e che porterebbe a concretizzarlo.

Perché la Lega non si è opposta? Perché Matteo Salvini non ha sollevato alcuna obiezione? Si tratta di quesiti che destano preoccupazione. Ma in chi, come noi, si professa da sempre liberale, queste domande generano autentico sconcerto. Numerosi commentatori sostengono che la compagine governativa sia sbilanciata in favore della Lega. Al contrario, ahinoi, il governo gialloverde appare chiaramente a guida grillina. Non dobbiamo dimenticare, al di là delle ironie, che il presidente del Consiglio sia espressione del Movimento cinque stelle. Ha pienamente ragione Giorgio Mulè. Governo e maggioranza stanno giocando con il futuro di migliaia di lavoratori, con il futuro dell'economia e con quello del nostro Paese.

GIOVANNI MAURO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicitytv

[L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio]



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini